

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	IN PALIO 60 POLTRONE CON LO SPOIL SYSTEM (A.Cherchi/F.Nariello)	3
11	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	NORME - ALL'ASTA I TERRENI OLTRE 400MILA EURO (G.Inzaghi)	5
13	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	NORME - EFFICIENZA, IL PREMIO PUO' AVvantaggiare CHI NON HA TAGLIATO (T.Grandelli/M.Zamberlan)	6
13	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	NORME - PER LE ASSUNZIONI A TEMPO C'E' IL REBUS DELLE QUOTE (G.Bertagna)	7
19	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	AL VIA LA PRIMA CESSIONE (E.Bruno)	9
19	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	TEATRO E BOTTEGHE NELLE CELLE DEI FRATI (Eu.b.)	11
22	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	CASA AMICA IN AIUTO A CHI E' IN DIFFICOLTA'	12
22	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	I FONDI SI PERDONO PER STRADA (M.Caprino)	13
8	Corriere della Sera	28/11/2011	Int. a C.Romiti: ROMITI: ERA UN'ILLUSIONE POETICA (P.Conti)	14
11	Corriere della Sera	28/11/2011	BERLUSCONI TORNA ED E' GIA' CAMPAGNA ELETTORALE (F.Alberti)	15
11	Corriere della Sera	28/11/2011	FORMIGONI INVITATO AL SUMMIT LEGHISTA BOSSI RILANCIA L'"ASSE DEL NORD" (A.Senesi)	16
1	La Repubblica	28/11/2011	LA MAGGIORANZA IN INCOGNITO (I.Diamanti)	17
6/7	La Repubblica	28/11/2011	SOTTOSEGRETARI, TRA I NOMI SPUNTA POSSA (A.Cuzzocrea)	18
10	La Repubblica	28/11/2011	Int. a R.Calderoli: "SILVIO ORA INVITI PURE A CENA MONTI TRA NOI E LUI ADESSO NON CE' PIU' NIENTE" (P.Berizzi)	19
1	L'Unita'	28/11/2011	INOCCORTUNO IL RITOCCHO IVA (R.Paladini)	20
4/5	L'Unita'	28/11/2011	SI COMINCIA DA PENSIONI E IMU BERLUSCONI DIFENDE GLI EVASORI (G.Vittori)	21
6/7	L'Unita'	28/11/2011	Int. a A.Finocchiaro: "EQUITA' E GIOVANI: COSI' MONTI VINCERA' LA SFIDA" (S.Collini)	23
24	L'Unita'	28/11/2011	IL FEDERALISMO UTILE AL PAESE (D.Zoggia)	25
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	I MILIONI DI "PRIVILEGI" NASCOSTI NEL SISTEMA (G.Trovati)	26
13	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	NORME - SI' ALL'ICI SE PORTE PIU' LEVE AI COMUNI E RISPARMI ALLO STATO (A.Rughetti)	27
14	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	NORME - RISARCIMENTO D'OBBLIGO PER I RITARDI DELLE PA (A.Bianco)	28
20	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	FONDI STRUTTURALI, UNA FRUSTATA UTILE ALLA CRESCITA (V.Castronovo)	29
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	L'ORIZZONTE EUROPEO DEL PREMIER MONTI (L.Palmerini)	30
1	Corriere della Sera	28/11/2011	PRIMA I TAGLI ALLA POLITICA POI I SACRIFICI DEI CITTADINI (G.Stella)	31
4/5	Corriere della Sera	28/11/2011	MONTI, MISURE IN UNO O DUE DECRETI INCONTRI SEPARATI CON I LEADER (M.Galluzzo)	32
10	Corriere della Sera	28/11/2011	VICE E SOTTOSEGRETARI, IN CORSA PER L'ECONOMIA UN UOMO CLI BANKITALIA (A.Trocino)	34
32	Corriere della Sera	28/11/2011	FINISCE L'ERA DEI GRANDI COMUNICATORI E LA POLITICA DEVE CAMBIARE REGISTRO (P.Franchi)	35
32	Corriere della Sera	28/11/2011	STIPENDI ALTI COME GRILLI (E CASTA) SE IL NON ARROTONDARE E' UN VALORE (R.Gressi)	37
5	Il Messaggero	28/11/2011	Int. a P.Bersani: "SERVE UNA MANOVRA EQUA E POCO RECESSIVA" (F.Nicotra)	38
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	LE SFIDE OBBLIGATE DELLO STATO SOCIALE (A.Orioli)	41
13	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	Int. a F.Fichtner: "SULLA BCE NON SPOSO LA LINEA MERKEL" (C.Bussi)	42

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Economia nazionale: primo piano	
13	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	<i>PARTE IL CRONOMETRO SULLE SCELTE DELLA POLITICA (M.Biscella)</i>	43
15	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	<i>Int. a F.Caruso: "NON VEDO SVOLTE PER LA UE, GLI STATI UNITI STANNO MEGLIO" (A.Ronchetti)</i>	44
15	Il Sole 24 Ore	28/11/2011	<i>Int. a F.Quirighetti: "DECISIVI I PROSSIMI SEI MESI" (A.Ronchetti)</i>	45
10	Affari&Finanza (La Repubblica)	28/11/2011	<i>L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEI TAGLI ALLA POLITICA (C.Tito)</i>	46
5	La Stampa	28/11/2011	<i>Int. a E.Gotti tedeschi: SE NON FACCIAMO LE RIFORME NON C'E' AIUTO CHE TENGA (F.Semprini)</i>	47
2	Il Messaggero	28/11/2011	<i>Int. a S.Romano: ROMANO: "L'ELISEO E' IN PREDIA ALL'ANSIA E SCARICA SUL GOVERNO ITALIANO LE SUE DIFFICOLTA'" (M.Ajello)</i>	49
3	Il Messaggero	28/11/2011	<i>MONTI ACCELERI SULLA MANOVRA INCONTRI SEPARATI CONI LEADER (B.Corrao)</i>	50
4	Il Messaggero	28/11/2011	<i>PAREGGIO DI BILANCIO ESAME ALLA CAMERA</i>	52

Il nuovo Governo
L'AVVICENDAMENTO NEI MINISTERI



La macchina amministrativa
Decisione delicata, perché si tratta delle figure che gestiscono
i meccanismi in grado di far marciare le riforme già avviate

In palio 60 poltrone con lo spoil system

Da rinnovare entro febbraio gli incarichi di segretario generale e capo dipartimento

Antonello Cherchi
Francesco Nariello

Oltre a quella dei viceministri e dei sottosegretari, il Governo deve affrontare anche la partita dei responsabili dei posti di vertice dei dicasteri. Segretari generali e capi dipartimento sono, infatti, sottoposti allo spoil system ed entro metà febbraio i nuovi ministri dovranno decidere se confermarli o sostituirli. Un passaggio delicato, perché il nuovo Governo, pressato da ben altre urgenze, non può però dimenticare l'attività amministrativa più ordinaria. Ovvero, quella che si traduce nei decreti e che serve a far proseguire il cammino di riforme già in atto. Come, per esempio, è accaduto con il provvedimento su Roma capitale, approvato lunedì scorso sul filo di lana, prima che scadessero i termini.

Non è, però, un caso isolato. Sono più di 300 i decreti che attendono il "visto si stampi" per non bloccare interventi già avviati in campo fiscale, dell'istruzione, del federalismo e per quelli previsti nelle varie manovre e nella legge di stabilità (si veda Il Sole 24 Ore

del 14 novembre).

A reggere le fila di tale lavoro sono proprio i *grand commis* in predicato di poter lasciare. È vero che al di sotto dei capi dipartimento e dei segretari generali c'è un nutrito stuolo di direttori generali, anche loro in possesso delle chiavi di funzionamento della macchina amministrativa e non più soggetti allo spoil system grazie a diverse sentenze della Corte costituzionale. La visione d'insieme del lavoro fatto e da fare, però, appartiene ai vertici più alti, a quella sessantina di super-direttori (tra dicasteri e presidenza del Consiglio) oggi incerti sulla propria sorte professionale.

Per i ministri si tratta di decidere se puntare sull'esperienza o se privilegiare il rapporto fiduciario. Decisione non facile da prendere, tanto più per un Governo con un orizzonte temporale limitato, e considerando che in diversi casi i posti di capo di gabinetto e di responsabile dell'ufficio legislativo - figure anch'esse a conoscenza degli ingranaggi amministrativi - sono già entrati nell'operazione avvicendamento. Si tratta, in-

fatti, di incarichi strettamente fiduciari, che decadono insieme al ministro.

Sul fronte dei segretari generali e dei capi dipartimento la prima tendenza sembra quella della conferma. Seppure in via informale, infatti, diversi dirigenti hanno ricevuto segnali che resteranno al loro posto. Il dubbio, però, si scioglierà solo quando verrà firmato il decreto che rinnova l'incarico. Ipotesi che diventa una certezza nel caso dei capi dipartimento dell'Interno e dei segretari generali di Esteri e Difesa. Lo spoil system, infatti, non toccherà la Farnesina, visto che per il personale diplomatico vige un regime legislativo speciale (Dpr 18/1967) e non si applicano, quindi, le regole della dirigenza pubblica. Lo stesso vale per il ministero dell'Interno dove, fanno sapere dagli uffici del Viminale, alla guida dei dipartimenti ci sono prefetti che, in quanto sottoposti a una disciplina ad hoc, conservano i propri incarichi anche dopo il cambio di Governo. Indenni dallo spoil system anche i militari, ma non il vicesegretario generale

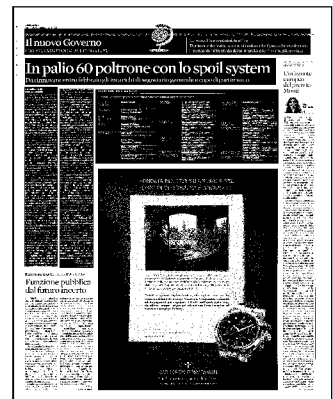
della Difesa, Pierluigi Di Palma, che è un civile. Non dovrebbero esserci sorprese, infine, per il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e per il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio.

Nomine nuove, invece, ci saranno di sicuro per coprire i posti di vertice rimasti vacanti presso alcuni ministeri, soprattutto a causa dei prepensionamenti: sono in tutto cinque le posizioni da assegnare, di cui due all'Istruzione.

Discorso a parte per i capi dipartimento di Palazzo Chigi, che in base alla legge 400/1988 decadono dalla data di giuramento del nuovo Esecutivo. Si tratta di una trentina di "poltrone", tra uffici della presidenza del Consiglio e dipartimenti, per le quali, però, scatta una proroga (fino a un massimo di 45 giorni) finalizzata a garantire l'ordinaria amministrazione. Per mettere a posto tutti i tasselli, in questo caso, bisognerà anche aspettare l'assegnazione delle deleghe in capo ai ministri senza portafoglio.

(Ha collaborato
Rosalba Reggio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vertici attuali dei ministeri

Gli incarichi di segretario generale e di capo dipartimento potenzialmente soggetti allo spoil system

AFFARI EUROPEI	Roberto Adam	GIUSTIZIA	Luigi Birritteri (dipartimento Organizzazione giudiziaria)	RAPPORTI CON IL PARLAMENTO	Valentino Franconi
AMBIENTE	Marco De Giorgi (segretario generale)		Bruno Brattoli (dipartimento Giustizia minorile)	SALUTE	Fabrizio Oleari (dipartimento Sanità pubblica)
BENI CULTURALI	Roberto Cecchi (segretario generale)		Franco Ionta (dipartimento Amministrazione penitenziaria)		Filippo Palumbo (dipartimento Programmazione)
DIFESA	Pierluigi Di Palma (vicesegretario generale della Difesa)	ISTRUZIONE	Dipartimento Affari giustizia: vacante		Romano Mirabelli (dipartimento Sanità pubblica veterinaria)
ECONOMIA	Vittorio Grilli (direttore generale del Tesoro)		Giovanni Biondi (dipartimento Programmazione e risorse umane)	SVILUPPO ECONOMICO/INFRASTRUTTURE	Aldo Mancurtti (dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica)
	Mario Canzio (ragioniere generale)		Dipartimento per l'Università: vacante		Roberto Sambuco (dipartimento per le Comunicazioni)
	Giuseppina Baffi (dipartimento Amministrazione generale)	POLITICHE AGRICOLE	Dipartimento per l'Istruzione: vacante		Giuseppe Tripoli (dipartimento per l'Impresa e l'internazionalizzazione)
	Fabrizia Lapecorella (dipartimento Finanze)		Giuseppe Alonso (dipartimento Politiche competitive rurali)		Domenico Crocco (dipartimento per le Infrastrutture)
			Giuseppe Serino (ispettorato centrale Tutela qualità)		Amedeo Fumero (dipartimento per i Trasporti)
		PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	Dipartimento Politiche europee e internazionali: vacante	TURISMO E SPORT	Dipartimento per l'Energia: vacante
			Antonio Naddeo (dipartimento Funzione pubblica)		Caterina Cittadino (dipartimento Turismo)
			Renzo Turatto (dipartimento Innovazione)	WELFARE	Matilde Mancini (segretario generale)

Legge di stabilità. Possibile modificare la destinazione d'uso dopo l'acquisto

All'asta i terreni oltre 400mila euro

Guido A. Inzaghi

La riduzione del debito pubblico passa anche dalla cessione delle aree agricole. Tra le norme della legge di stabilità (183/2011), l'articolo 7 prevede che entro tre mesi - cioè entro il 31 marzo 2012, dato che la legge entra in vigore il prossimo 1° gennaio - il ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali venda i terreni «a vocazione agricola» dello Stato e degli enti pubblici nazionali.

Il passaggio dei beni al patrimonio disponibile interverrà con appositi decreti ministeriali di individuazione (aventi anche effetto dichiarativo della proprietà, in assenza di precedenti trascrizioni) e la cessione verrà cu-

rata dall'agenzia del Demanio, chiamata ad acquisire il parere favorevole degli enti preposti alla tutela delle aree naturali protette. La cessione avverrà mediante trattativa privata per i terreni di valore inferiore a 400mila euro e mediante asta pubblica per quelli di valore pari o superiore.

Anche gli enti locali potranno vendere i loro beni agricoli mediante l'agenzia del Demanio, che riconoscerà loro i proventi al netto dei costi.

Nelle procedure di alienazione dei terreni, al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile, è riconosciuto il diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli.

Infine, nell'eventualità di incremento di valore dei terreni alienati derivante da cambi di destinazione urbanistica intervenuti nel corso del quinquennio successivo all'alienazione medesima, è riconosciuta allo Stato una

quota pari al 75% del maggior valore acquisito dal terreno rispetto al prezzo di vendita. È forse quest'ultima la previsione più interessante perché, da un lato chiarisce che per aree «a vocazione agricola» si intendono quelle destinate alla coltivazione dai piani regolatori (e non quelle già qualificate come edificabili, per quanto coltivate) e, dall'altro, è idonea a innescare rilevanti tensioni alla trasformazione in suolo urbanizzato aree ancora allo stato naturale. Non è un caso che proprio su questa previsione si siano concentrate le prime critiche e le maggiori attenzioni degli osservatori.

STONUMERO

338 mila

Gli ettari

È la superficie dei terreni agricoli di proprietà dello Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggiori risparmi. La distribuzione Efficienza, il premio può avvantaggiare chi non ha tagliato

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Si bloccano i trattamenti economici individuali, si pongono tetti ai fondi per le risorse decentrate, ma quali possono essere gli effetti dei piani di razionalizzazione sulla spesa di personale? La domanda sorge spontanea dalla lettera della circolare 13/2011 della Funzione pubblica, firmata in zona Cesarini dal ministro Brunetta. Questione che, allo stato attuale, non sembra avere risposta.

La circolare detta le istruzioni operative che consentono alle amministrazioni di destinare ai dipendenti una quota significativa del cosiddetto "dividendo per l'efficienza", introdotto dall'articolo 16, comma 5, della prima manovra estiva (Dl 98/2011). La procedura non è semplice e scontata ma, in sostanza, consiste nel destinare alla contrattazione decentrata

fino al 50% dei maggiori risparmi che le amministrazioni conseguono rispetto a quanto già imposto dalle varie manovre finanziarie. Chi intende imboccare questa strada, dovrà approvare entro il 31 marzo di ogni anno un piano di razionalizzazione che quantifichi la spesa iniziale e le ulteriori economie che intende conseguire.

A consuntivo, dovranno essere verificati i risultati ottenuti, che andranno certificati dall'organo di revisione. Gli ambiti nei quali ci si può muovere sono molto ampi e vanno dalla semplificazione amministrativa ai costi della politica, dagli incarichi alle partecipate agli oneri per consulenze.

Le cose sembrano quasi scontate e potrebbero rappresentare un nuovo modo di procurarsi risorse fresche, superando gli ormai troppo rischiosi meccanismi introdotti con la privatizzazione del rapporto

di lavoro del 1999. Non a caso le organizzazioni sindacali stanno spingendo per l'applicazione di questo istituto. Con ogni evidenza, ci sono ampi spazi per un uso non proprio ortodosso del dividendo per l'efficienza.

In primo luogo si dovrebbe partire da dati finanziari certi, che dovrebbero avere già scontato gli sforzi imposti nel corso degli anni precedenti dalle varie manovre finanziarie. Poiché questi non sempre sono stati scrupolosamente rispettati, e soprattutto analitica-

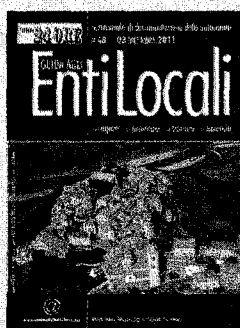
mente certificati, il punto di partenza potrebbe celare delle criticità trasformando quello che dovrebbe essere un dividendo dell'efficienza in un dividendo dell'inefficienza. Il meccanismo proposto va in modo inspiegabile a premiare proprio i dipendenti di quelle amministrazioni che storicamente sono state più cicale

che formiche. Chi, infatti, non si è preoccupato di adeguarsi o di contenere le spese, oggi avrà ampio spazio per distribuire: un vero e proprio encomio ai meno virtuosi.

Il premio si colloca all'interno di un contesto normativo molto rigido che impone il blocco dei fondi al valore del 2010. La faticosa interpretazione della magistratura contabile ha escluso che vi possano essere delle deroghe se non in tema di progettazione e avvocatura. Per altro verso la manovra estiva non si è preoccupata di prendere posizione su questo punto decisivo. In caso di interpretazione restrittiva, ancora una volta, ne avrebbero beneficio gli enti che nel 2010 avevano spinto sull'acceleratore delle risorse variabili creando una zoccolo duro elevato che oggi potrebbe fare da alveo al nuovo premio che tutto sembra essere tranne che dell'efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE GUIDE



LEGGE DI STABILITÀ E NOVITÀ SUL PATTO

Nel Focus di «Guida agli Enti Locali» le novità per le autonomie alla luce della legge 183/2011. Con approfondimenti degli esperti sull'aggiornamento della disciplina del patto di stabilità e su altri temi



Legge di stabilità. Enti alle prese con i limiti fissati in confronto al 2009

Per le assunzioni a tempo c'è il rebus delle quote

Il «nodo» è quello dei tipi di rapporti cui applicare il tetto del 50%

Gianluca Bertagna

Ora che la legge di stabilità è stata approvata, per gli enti locali iniziano i dubbi operativi in materia di assunzioni. Secondo la legge 183/2011, gli enti soggetti al patto di stabilità potranno assumere a tempo indeterminato nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente. Sulle forme di lavoro flessibile viene, invece, posta la percentuale del 50% rispetto alla spesa complessiva sostenuta per lo stesso titolo dell'anno 2009.

Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che si concentrano le domande. Il comma 28 dell'articolo 9 del Dl 78/2010, così come modificato dalla legge di stabilità, prevede due tipologie di limitazioni. Da una parte indica che ci si può avvalere di personale con contratto a tempo determinato, con convenzioni e con contratti di collaborazione continuativa nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009. Dall'altra, la stessa percentuale vale per le assunzioni relative a con-

tratti di formazione lavoro, altri rapporti informativi, alla somministrazione di lavoro e al lavoro accessorio. Dal punto di vista letterale, siamo in presenza di due gruppi di fattispecie lavorative: ci si chiede, quindi, se il calcolo debba avvenire complessivamente sulle forme di lavoro flessibile di cui all'articolo 36 del Dlgs 165/2001, aggiungendo le spese per le collaborazioni coordinate e continuative, o se sia preferibile seguire il dettato letterale della disposizione che tiene separate le varie attività.

Nel comparto degli enti locali vi sono, inoltre, altre due tipologie di prestazioni lavorative da monitorare attentamente. La prima è quella contenuta nell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, che disciplina gli incarichi a contratto. In questo caso la norma sembra completamente definita, ancorché integrata dall'articolo 19 comma 6 del Dlgs 165/2001: sembrerebbe, quindi, che non si possa applicare la limitazione del 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009. L'altra norma è l'articolo 90 del medesimo Tuel, che disciplina le assunzioni a tempo determinato negli uffici in staff degli amministratori. In questo caso, poiché non vi è alcun vincolo di spesa su tali prestazioni, potrebbe invece scattare il nuovo vincolo introdotto dalla legge di stabilità.

In base a considerazioni di lo-

CORTE CONTI TOSCANA

La novità salva i contratti del passato

La «regola del 20%» limitata alle assunzioni stabili introdotta dalla manovra ha carattere interpretativo, quindi ha valore retroattivo. Lo sostiene la Corte dei conti, sezione della Toscana, nelle delibere 410-12/2011. Su questi presupposti, la Corte ha ammesso sia la proroga di un contratto a tempo determinato per la sostituzione di un dipendente in maternità sia l'assunzione di vigili a termine finanziati con i proventi del Codice della strada. I contratti a termine che superano il limite del 20% sarebbero salvi se nel 2011 non si applicasse quello del 50%.

La particolarità consiste nel fatto che la Legge di stabilità non si esprime con il consueto linguaggio tipico delle disposizioni interpretative («la norma si interpreta nel senso che...») ma modifica il testo della legge precedente.

**T. Grand.
M. Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gica e razionalità si potrebbero invece escludere dal calcolo le assunzioni di lavoro flessibile effettuate con trasferimenti da parte della Ue per la realizzazione di progetti specifici.

Inoltre, è vero che la legge di stabilità ha fatto chiarezza sulle percentuali da applicare alle assunzioni, ma va evidenziata la criticità gestionale per quelle amministrazioni che nel 2009 avevano avuto una spesa particolarmente bassa, o addirittura pari a zero, per le tipologie flessibili. Come comportarsi in questi casi? La Corte dei conti della Lombardia, nella delibera 227/2011, ha affrontato una questione simile, relativa però agli incarichi di studio e consulenza. I giudici contabili hanno ritenuto che la norma in questione, per quegli enti locali che nel 2009 non hanno sostenuto alcuna spesa a tale titolo, va applicata individuando un diverso parametro di riferimento: il limite diventa quello della spesa strettamente necessaria che l'ente locale sosterrà nell'anno in cui ci sarà bisogno di conferire un incarico di consulenza o di studio. Quest'ultimo limite di spesa, a sua volta, diverrà il parametro finanziario per gli anni successivi. Ci si chiede se si potrà applicare lo stesso principio anche per le assunzioni di lavoro flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

20%

RAPPORTI A TEMPO INDETERMINATO

Secondo la legge 183/2011, conosciuta come legge di stabilità, gli enti locali oggetti al patto potranno procedere all'assunzione di personale a tempo indeterminato nel limite del 20 per cento della spesa delle cessazioni avvenute nel corso dell'anno precedente



50%

RAPPORTI A TEMPO DETERMINATO

Sulle forme di lavoro flessibile viene posta la percentuale del 50% rispetto alla spesa complessiva sostenuta per lo stesso titolo nel 2009. I dubbi sorgono quando si tratta di individuare a quali gruppi di rapporti lavorativi si deve applicare la norma

Federalismo demaniale. Sui beni di interesse culturale avviati 15 tavoli per 465 immobili

Al via la prima cessione

Domani il convento di San Gimignano passa dallo Stato agli enti locali

cugemo bruno

Un ex convento del XIV secolo, ubicato nel borgo medievale di San Gimignano e dotato di una mirabile vista sulla Val d'Elisa. È l'identikit del primo bene che passerà di mano con il federalismo demaniale.

La cessione avverrà materialmente domani quando, nella cittadina ribattezzata la "Manhattan del Medioevo" per le sue 13 torri visibili dall'intero circondario, l'agenzia del Demanio siglerà con regione Toscana, provincia di Siena e comune l'atto di trasferimento della «proprietà indivisa» del complesso di S. Domenico. Dando così seguito all'accordo di valorizzazione sottoscritto dagli stessi soggetti il 4 agosto scorso.

Si tratta di un evento a suo modo storico visto che è la prima attribuzione che va in porto da quando la legge 42 del 2009 e il decreto legislativo 85 del 2010 hanno avviato il processo di decentramento del patrimonio immobiliare italiano. Con la premessa però che a essersi messa in moto è solo una costola del fe-

deralismo demaniale, quella disciplinata dall'articolo 5, comma 5, del decreto 85 per il patrimonio storico, artistico e paesaggistico. Che permette alle direzioni regionali dei beni culturali - limitatamente agli edifici che il dicastero di via del Collegio Romano ha deciso di non trattenere - di attivare la procedura di trasferimento e vagliare le richieste provenienti dagli enti locali.

A partire sarà dunque San Gimignano. Con un piano di riconversione per l'ex convento e l'ex carcere di S. Domenico, che sarà gestito in sinergia da regione, provincia e comune. In base all'intesa, le tre amministrazioni dovranno provvedere al restauro, al riuso e alla valorizzazione dei due cespiti che occupano una superficie netta edificata di 4.700 metri quadri più 13 mila di aree esterne. Il programma di recupero è pronto (si veda l'articolo a fianco). I lavori dureranno complessivamente 12 anni e comporteranno un esborso di 17,2 milioni di euro.

La cittadina toscana è in lista per l'attribuzione di un altro be-

ne, la Chiesa di San Lorenzo in Ponte, citata nell'accordo di valorizzazione di agosto ma per la quale mancano ancora alcuni step. Più in generale, secondo il Demanio, risultano finora aver attivato il canale previsto dall'articolo 5, comma 5, 21 enti locali sparsi in 15 regioni. Ne sono nati altrettanti tavoli territoriali per la cessione di 466 beni. L'elenco è estremamente variegato: si va dalle Mura di Verona al Carcere di Procida, dalla Torre dei Venti di Bergamo all'Arsenale di Venezia fino agli otto immobili nel centro storico di Gaeta (Latina).

Passando alla classifica delle amministrazioni più attive primeggia il comune di Piacenza che ha avanzato richieste per 23 immobili. Subito dietro si trovano Genova con 22 istanze e Campo nell'Elba (Livorno) con 21, quindi Venezia con 17.

A un tale attivismo sul fronte del patrimonio storico-artistico, testimoniata anche dai 20 programmi di valorizzazione sin qui siglati, fa da contraltare la semi-paralisi in cui versa il canale

core del federalismo demaniale. A un anno e mezzo dal varo del decreto attuativo non risulta ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la «white list» con i beni a cui le Pa centrali hanno rinunciato e che potranno ora essere conferite alle amministrazioni locali. Senza contare che non è stato ancora emanato il provvedimento che deve stabilire quanto valgono i cespiti trasferibili, per poi decurtare nel bilancio degli enti assegnatari una quota equivalente di trasferimenti erariali.

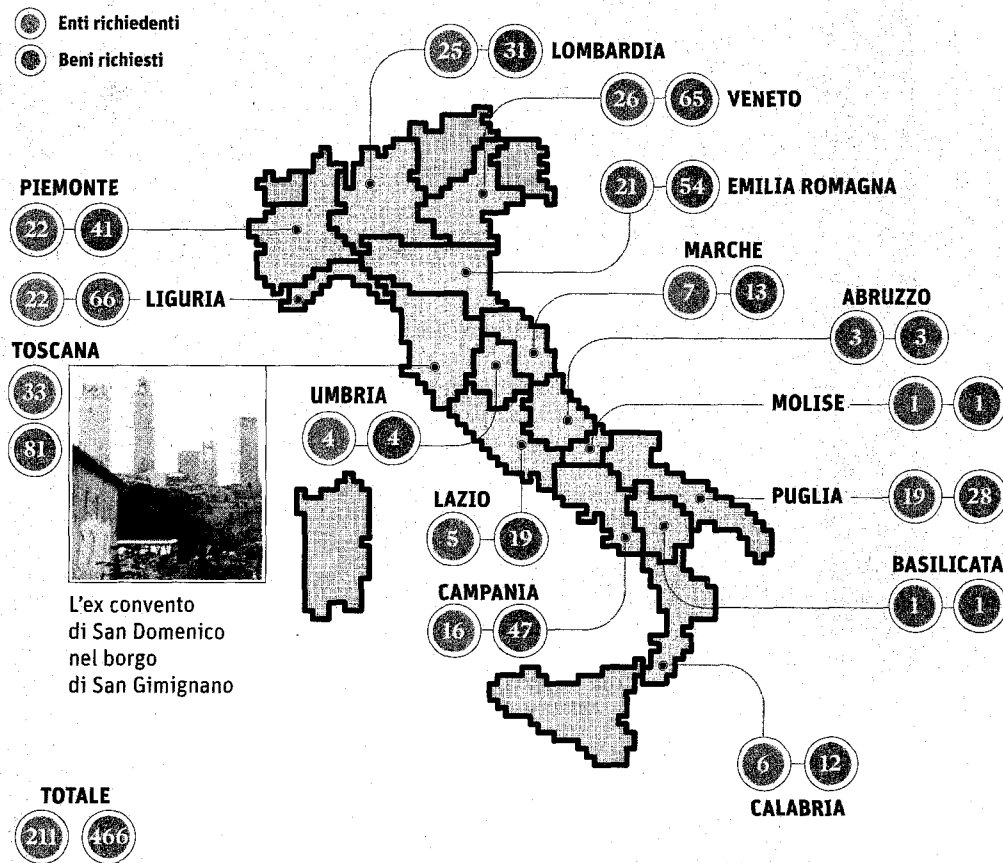
Messi a posto questi tasselli potrebbero arrivare i decreti del presidente del Consiglio (Dpcm) necessari ad alienare tanto le categorie di beni già disciplinati dal Dlgs 85 (ad esempio il demanio marittimo alle regioni o le miniere e i laghi chiusi alle province) quanto i singoli immobili oggetto di decentramento. Due procedimenti che potrebbero subire un'accelerazione una volta stabilito quale viceministro o sottosegretario avrà la delega al federalismo nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggi di mano

I beni di interesse culturale di proprietà statale che secondo le amministrazioni locali hanno richiesto nell'ambito del federalismo demaniale



Fonte: agenzia del Demanio (dati al 23 novembre 2011)

Il programma di valorizzazione. Al traguardo in dodici anni

Teatro e botteghe nelle celle dei frati

Botteghe artigiane e spazi per l'enogastronomia all'interno del complesso monumentale di S. Domenico e un'arena per gli spettacoli all'aperto nell'ampio cortile esterno. Sono i perni del progetto di restauro e trasformazione dell'ex convento del 1300 di San Gimignano, che domani passerà ufficialmente dallo Stato agli enti locali.

Stando al programma messo a punto nei mesi scorsi, le strutture in attesa di trasferimento serviranno a rafforzare la vocazione turistica della cittadina toscana. Proprio per questo sia le botteghe che le attività di ristorazione saranno strettamente collegate con i prodotti tipici del territorio.

I lavori dureranno nel complesso 12 anni, ma i primi effetti

si vedranno dopo nove quando, oltre a rendere visitabili i camminamenti e il chiostro, dovrebbero aprire i battenti le attività artigiane, la caffetteria, lo sportello per il turismo e lo spazio eventi con annessa arena da 1.700 posti destinata a spettacoli teatrali o concerti.

Nei tre anni successivi verranno invece inaugurati gli uffici de-

gli enti pubblici che ne faranno richiesta, la sala conferenza da 300 posti e lo spazio museale collegato al sistema del Sangimignanese e delle Terre senesi.

Una volta giunte a regime tutte le attività, gli enti proprietari dovrebbero riuscire a conseguire profitti. A fronte di 397mila euro di costi gestionali, si conta di incassarne 452.700.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CURA DI **Vita** (www.vita.it)

Casa Amica in aiuto a chi è in difficoltà

La storia, si dice, si ripete. In questo caso, la prima volta come emergenza - inizi anni 90, immigrazione impetuosa e incontrollata di magrebini e senegalesi, un'inaspettata novità a Bergamo e dintorni -, la seconda come realtà solida e consolidata. Anzi, addirittura come *case history* di associazione nata da un input pubblico (l'allora Consulta provinciale sull'immigrazione di Bergamo, alle prese con 500 migranti ospitati in caserme e campi di prima accoglienza) e cresciuta poi fino a diventare una realtà imprenditoriale di riferimento del territorio: Casa Amica, questo il nome, è oggi una "fondazione di partecipazione" mista pubblico-privato (sostenuta da una rete di una cinquantina di soggetti, tra istituzioni, imprenditori, fondazioni, sindacati, associazioni e singoli cittadini) con un patrimonio di 12 milioni di euro, che gestisce 280 alloggi tra Bergamo città e provincia, ma attiva anche nel campo dell'edilizia e della ristrutturazione di immobili.

Casa Amica e il suo direttore, l'energico Gianni Chiesa, di social housing già si occupavano quando ancora la categoria non era stata creata. Obiettivo, ieri come oggi, dare un alloggio a prez-

zi calmierati (60-65 euro al metro quadro), in affitto o in affitto con riscatto, a chi ne ha più bisogno: immigrati *in primis* - l'84% dell'utenza - e poi famiglie italiane in difficoltà, una realtà in crescita anche nella ricca bergamasca. Ma «non siamo nati con una mission socio-assistenziale», osserva Chiesa. Casa Amica infatti

L'identikit

CHI È

Giovanni Chiesa, bergamasco, 68 anni

CHE COSA FA

È direttore della Fondazione Casa Amica, nata come associazione nel 1993 nell'ambito della Consulta provinciale dell'immigrazione di Bergamo. Tra i soci fondatori, oltre a Provincia e Comune di Bergamo, la diocesi, Confindustria Bergamo, la Fondazione Banca Popolare di Bergamo e l'Ance

IL PROGETTO

La Fondazione Casa Amica è attiva nel settore del social housing e della consulenza nell'ambito delle politiche abitative

assolve al suo compito «anche» sociale con un occhio attento alla sostenibilità economica del suo operare. Muovendosi su quattro linee d'intervento. «La prima - aggiunge Chiesa - è la gestione integrata degli alloggi, che non si limita a un puro servizio immobiliare, ma sviluppa un servizio di "accompagnamento" alla gestione della casa, visto che i nostri utenti, spesso, una casa vera e propria non ce l'hanno mai avuta. Poi realizziamo un servizio di promozione e consulenza agli enti locali per la stesura di piani e progetti sul tema delle politiche abitative che tengano conto delle emergenze sociali: attraverso le nostre indicazioni, per esempio, il Piano casa ha creato una riserva del 10% della volumetria da destinare all'edilizia sociale». Le ultime due linee d'intervento si concretizzano in iniziative di realizzazione di alloggi, in proprio o in collaborazione con altre realtà, che si aprano alla «gestione sociale, fino ad arrivare a coniugare le politiche abitative con altre questioni sociali: dall'accesso ai servizi comunali all'accesso al credito attraverso convenzioni».

Un meccanismo che si autoalimenta, «nonostante la crisi: i nostri inquilini hanno spesso contratti atipici, i primi a saltare. Infatti le morosità sono schizzate all'improvviso al 20%, quando si erano sempre attestate intorno al 4-5 per cento. Anche per questo, è importante continuare a esserci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore. Dalla segnaletica alla manutenzione aumentano le imprese in forte sofferenza

I fondi si perdono per strada

Gli investimenti pubblici sono diminuiti del 60% in cinque anni

Maurizio Caprino

Ieri i cittadini di Roseto Valfortore (Foggia) si sono ritrovati su quella che di fatto è l'unica strada per raggiungere il capoluogo e hanno provveduto loro a dipingere le strisce: di questi tempi, con nebbia e pioggia, le tante curve e le frane (una ogni 600 metri, negli ultimi 15 chilometri) si vedono poco e costringono ad andare a passo d'uomo. Un caso limite, in una zona marginale? Certo, ma i tagli alla manutenzione stradale si sentono dappertutto: ne sono escluse (e nemmeno sempre) solo le autostrade. Così l'unico modo per ricavare risorse sembra essere il rispetto delle parti del Codice della strada che impongono di destinare alla sicurezza i proventi delle multe. Ma anche questo è molto problematico.

Questione rilevante innanzitutto per gli utenti: al di là delle carenze statistiche ufficiali, l'Università Federico II di Napoli valuta che le condizioni delle strade contribuiscono a determinare il 40% dei sinistri. Ma il tema preoccupa molto pure le imprese del settore, che coi tagli è finito «sull'orlo del fallimento» e, se il trend dovesse continuare per cinque anni, «l'intero comparto sarà fallito».

Espressioni tratte da una nota di Assosegnaletica, che ha calcola-

to gli investimenti pubblici sui cartelli stradali in base ai metri di pellicola rifrangente venduti dagli operatori. Risultato: -60% dal 2005 al 2010. Un numero che si aggiunge a quelli di conglomerati (-35% dal 2006) e bitumi (-13% nel solo 2010) pubblicati l'11 luglio sul Sole-24 Ore.

Soluzioni se ne vedono poche. Per i quasi 21 mila chilometri di strade statali, si attende il riassetto dell'Anas (stabilito dalla prima manovra economica estiva, Dl 98/11), dopo i tagli dei fondi governativi per la manutenzione negli anni passati e il mancato avvio dei pedaggi sulle autostrade e i raccordi autostradali attualmente gratuiti (previsti dalla manovra estiva del 2010, Dl 78/10). Sui 120 mila chilometri di strade provinciali grava l'incertezza sul destino delle Province, sospese tra progetti di abolizione e aumento della facoltà di tassare loro riconosciuto col Dlgs 68/11 dello scorso maggio sul federalismo.

Teoricamente, a disposizione ci sono i proventi delle multe, che gli articoli 208 e 142 del Codice della strada impongono di destinare in parte alla manutenzione di segnali e guard-rail. Obblighi rafforzati dalla riforma del 2010 (legge 120/10), con la devoluzione agli enti proprietari delle strade di me-

tà dei proventi da eccesso di velocità (i più cospicui), che resta inattuata per problemi giuridici (si veda «Il Sole-24 Ore» del 31 luglio). La Filiera per la sicurezza stradale della Finco (la federazione confindustriale delle imprese "collaterali" alle costruzioni) ha scritto al ministro Corrado Passera, che ha anche la responsabilità per le Infrastrutture, sollecitando una soluzione e proponendo una modifica che lasci gli incassi autoveicoli agli enti da cui dipendono gli accertatori, ma col vincolo di dedicarne la metà alla messa in sicurezza delle strade.

Resta inattuata anche buona parte delle prescrizioni precedenti, tanto che la Filiera Finco stima si siano persi circa cinque miliardi in vent'anni.

L'inadempienza è dimostrata dagli esiti della richiesta di documentare l'uso dei proventi inviata a ottobre da Fondazione Luigi Guccione, Iica e Cild (associazioni per la tutela dei consumatori e della sicurezza) ai 15 Comuni più grandi d'Italia hanno finora risposto solo Trieste, Cagliari e Venezia. Ora per tutti gli altri gli avvocati delle associazioni stanno valutando il da farsi. Compresa un'istanza di sequestro conservativo dei proventi incassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori in corso

700 milioni -60%

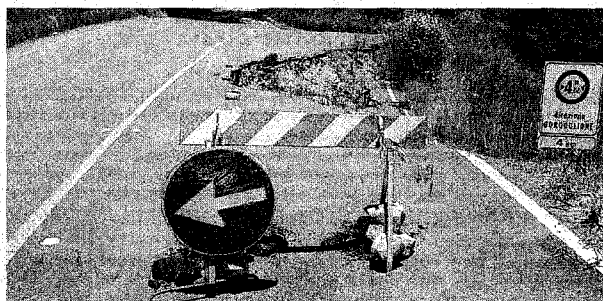
Incassi annui da sanzioni stradali di pertinenza dei Comuni che andrebbero investiti in manutenzione delle strade se fossero rispettati i vincoli del Cds

Calo percentuale (stima Assosegnaletica) degli investimenti sulla segnaletica stradale (nuovi impianti e manutenzione di quelli esistenti) tra il 2005 e il 2010

50% 600

Quota di segnali irregolari (per cattive condizioni, collocazione o formato grafico) esistente sulle strade italiane (indagini a campione di Assosegnaletica)

Imprese strutturate attive nel settore della manutenzione stradale (stima di Confindustria-Finco che non comprende le realtà più piccole)



» | **Intervista** «Ma il suo fallimento adesso sarebbe una vera tragedia, va costruita questa benedetta Europa»

Romiti: era un'illusione poetica

«Non può esistere una moneta unica senza uno Stato forte che la protegga»

ROMA — «Mi sembrava illusorio, quasi poetico il presupposto dal quale nacque l'euro: facciamo prima la moneta unica e vedrete che la sua forza trascinerà tutto, sia l'economia che l'unione politica... Purtroppo, e sottolineo purtroppo, ho avuto ragione». Cesare Romiti, presidente onorario di Rcs Mediagroup, ai tempi degli accordi di Maastricht, manifestò tutte le sue perplessità. E furono in molti a ironizzare su una posizione che, per lungo tempo, apparve molto isolata.

Lei dice, presidente Romiti, che quell'euro come base di partenza per il progetto di un'Europa unita le sembrò qualcosa di poetico e di illusorio. Come può esserlo una moneta?

«Può esserlo proprio perché i fautori di quell'operazione erano sicuri che, idealmente, la moneta-simbolo avrebbe comportato tutto il resto. Ma nella storia dell'umanità non è mai accaduto nulla di simile. Sempre il contrario. Cioè le monete uniche sono state le conseguenze di un'unità politica»

Cosa mancava, in quella costruzione monetaria, dal suo punto di vista?

«Partivo da una banale considerazione. Non può esistere una moneta unica se alle spalle non ha uno Stato forte che la difenda.

Solo così la moneta potrà difendere quello Stato. Sono due realtà inscindibili: non c'è Stato forte senza moneta forte e viceversa... In poche e semplici parole: occorre avviare un meccanismo diametralmente opposto. Prima consolidare l'Europa, "farla" materialmente. Essere insomma sicuri che ci fosse una vera Unione. E poi, alla fine, come obiettivo conclusivo, l'approdo alla moneta unica»

Qual è il limite dell'attuale Europa?

«Molto semplice. L'Europa di oggi è un'aggregazione di singoli Stati. Sopra di loro ci sono solo alcune commissioni, prive di un potere reale ed efficace»

E allora come se ne esce?

«Se ne esce con la realizzazione di un'Europa politicamente unita. Con un governo centrale dotato di strumenti adeguati ed indicato da vere elezioni politiche a suffragio universale. Ma questo progetto richiede un sacrificio da parte di tutti gli Stati. Ovvero la cessione di quote di autonomia. Di sovranità nazionale. Solo così lo squilibrio potrebbe essere corretto. In fondo, in Italia c'è uno Stato centrale, esistono le regioni, i comuni, gli altri enti locali. Ciascuno ha il proprio ambito. Lo stesso dovrebbe avvenire tra l'Europa e i singoli Stati nazionali membri. Naturalmente c'è da chiedersi se, per esempio, un colosso come la Germania sarà

disposto a rinunciare a una fetta della sua autonomia. E lo stesso mi chiedo della Francia... Forse qualcuno è stato più lungimirante di tutti gli altri»

A chi si riferisce?

«Per esempio alla Gran Bretagna, che ha mantenuto la propria moneta. Il Regno Unito fa parte dell'Europa ma non ha adottato la sua moneta. Noi, tutti gli altri, ci siamo infilati in una gabbia dalla quale non è più possibile uscire»

Quali fette di sovranità nazionale dovrebbero cedere gli Stati all'Euro?

«Penso alla politica estera. Alla politica fiscale. A leggi e norme uguali per tutti. Un po' come avviene negli Usa»

Lei ha citato la Gran Bretagna e la sterlina. Le sembra verosimile la dissoluzione dell'euro e il ritorno alle monete nazionali?

«Io che ho avuto tante perplessità, dico che la fine dell'euro sarebbe una tragedia, una iattura continentale e mondiale. Molto più logico affrontare i sacrifici che ho detto. C'è chi pensa a un doppio euro. Ma anche quella mi sembra una soluzione complicatissima. Molto meglio, più realistico e anche più logico costruire questa benedetta Europa...»

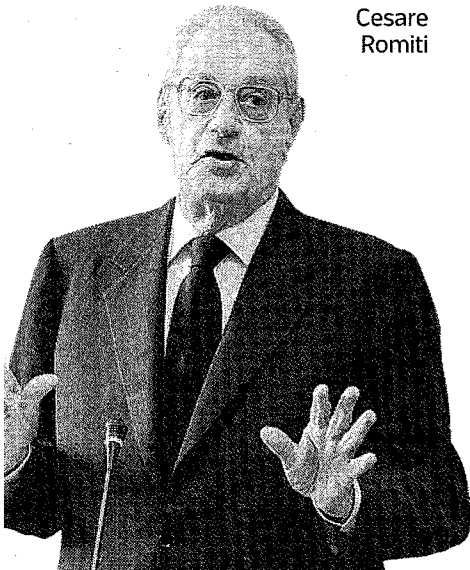
Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorreva avviare un meccanismo diametralmente opposto. Prima consolidare l'Europa

Londra ha conservato la sua moneta, noi ci siamo infilati in una gabbia dalla quale non è più possibile uscire

Cesare Romiti



A Verona L'ex premier, alla convention di Giovanardi, parla in pubblico per la prima volta dopo la nascita del nuovo governo ma non lo cita mai

Berlusconi torna ed è già campagna elettorale

«Il mio impegno dietro le quinte contro i comunisti». Apre alla Lega, che lo gela: alleanza finita

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA — All'amico che lo avvicina sulla soglia dell'hotel Leon d'Oro, con un sorriso e un affettuoso «Come va, presidente?», Silvio Berlusconi oppone una smorfia e uno sguardo obliquo: «Beh, insomma...».

Per fortuna, Carlo Giovanardi e i suoi Popolari liberali sono lì, nella saletta vicina, frementi ed entusiasti per il ritorno dell'ex premier. «Silvio, Silvio» è il coretto che accoglie il leader, affiancato dal segretario Angelino Alfano. Qualcuno grida «elezioni, elezioni». Le signore scattano foto, come ai bei tempi. L'ex premier, per la prima volta in pubblico dopo la nascita del governo Monti, sembra rinfanciarsi, mentre Carlo Giovanardi, padrone di casa di questa convention che per due giorni ha radunato a Verona ex ministri e più di 800 simpatizzanti, ricorda dal palco i tempi in cui sedeva sui ban-

chi della Regione Emilia-Romagna, «io democristiano e Bersani, presidente di giunta, comunista...».

Non è domenica da fuochi d'artificio. Lo tsunami di governo ha lasciato segni profondi. Non solo in Berlusconi, ma in tutto il suo popolo. L'ex premier siede in prima fila. Applaudiva e pubblicamente benedice il segretario Alfano («Per la nostra vittoria siamo in ottime mani» dice) e quando sale sul palco, per un discorso che non durerà più di una manciata di minuti, lo spartito e le atmosfere richiamano un unico scenario: le elezioni. Non una parola sul governo dei Professori. Il Berlusconi disarcionato è interamente proiettato su una campagna elettorale che, come lui stesso ammette, «non so quanto sarà lunga, ma noi dobbiamo essere pronti». Una competizione della quale sarà protagonista, anche se in forme diverse dal passato: «Io lavorerò dietro le quinte, ma raddoppierò il mio impegno: ci impegneremo per dif-

fonderci capillarmente in tutta Italia e per creare team elettorali in tutte le sezioni». Nella scelta del copione si va sull'usato sicuro, anche se un po' datato: attenti ai comunisti. «Nel Pd non c'è stata una maturazione democratica, per loro i cittadini devono essere al servizio dello Stato, mentre per noi è il contrario: abbiamo il dovere di combattere per la libertà» dice Berlusconi, che boccia la proposta di abbassare la soglia di tracciabilità dei contanti («Si rischia uno Stato di polizia tributaria»).

Messi a fuoco gli avversari, il problema però sono gli amici. La Lega, all'opposizione del governo Monti, resta agli occhi dell'ex premier la sponda naturale: «I motivi dello stare insieme non vengono meno per la presenza di un governo tecnico, restano fattori decisivi: saremo alleati anche alle prossime Amministrative», assicura Berlusconi. Ma dal fortino del Carroccio arrivano gelate. L'ex ministro Roberto Calderoli quasi

non ci crede: «Davvero ha parlato di alleanza? L'alleanza a livello nazionale non può essere solida perché non esiste più...». E Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, pur portando il saluto della città alla convention di Giovanardi e augurandosi che «tra Lega e Pdl continui ad esserci un comune sentire su temi come il federalismo fiscale e il sostegno agli enti locali», non perde occasione per marcare le distanze da Berlusconi, ricordando che «se le dimissioni fossero state date prima forse il governo di centrodestra esisterebbe ancora», quindi lasciando l'hotel prima dell'arrivo dell'ex premier. Ad Alfano l'ingrato compito di provare a tenere insieme il tutto. Meglio Bossi o Casini? «Non vorrei passare per strabico — afferma in serata il segretario nella trasmissione *Che tempo che fa* di Fabio Fazio su Raitre —, ma penso che l'uno non escluda l'altro in una grande area moderata alternativa alla sinistra».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verona
Silvio Berlusconi durante il suo intervento di ieri al convegno dei Popolari liberali di Carlo Giovanardi organizzato all'Hotel Leon d'Oro di Verona (Foto Tm News-Infophoto)



L'avviso del Carroccio

Per il leghista Roberto Calderoli «l'alleanza Pdl-Lega non può essere solida: a livello nazionale non esiste più dopo il loro sì a Monti»

Segreteria del 5 dicembre

Formigoni invitato al summit leghista Bossi rilancia l'«asse del Nord»

MILANO — Dalle pernacchie in pubblico all'invito che più esclusivo non si potrebbe: partecipare alla segreteria politica del movimento. La storica riunione del lunedì, quella con lo stato maggiore al completo davanti al gran capo Umberto Bossi. Roberto Formigoni sarà in via Bellerio lunedì prossimo, all'indomani della prima convocazione del rinato «parlamento padano». Un privilegio mai concesso prima a un politico non leghista. Inimmaginabile. Neanche a Giulio Tremonti, per dire, era stato offerto di violare la sacralità dell'appuntamento. All'ordine del giorno di lunedì c'è ufficiosamente un solo punto: il federalismo e le regioni del Nord. I *lumbard* cercherebbero in particolare una sponda nel governatore pidelliino per portare sul tavolo del nuovo governo il tema delle autonomie. Si parlerà soprattutto dell'articolo 116 della Costituzione, quello che consentirebbe alle regioni del Nord di marciare in autonomia su ambiente, beni culturali, ricerca scientifica, università. «Diventare Regioni a statuto specifico», va infatti ripetendo da mesi il governatore lombardo. Il tema vero è però quello che nessuno ha scritto in agenda. Bossi e Formigoni lunedì

governatore, scettico sul trasloco dei ministeri in quel di Monza, con una sonora pernacchia. Poi il progressivo riavvicinamento. Tanto che ora qualcuno ricorda come uno dei nomi che Bossi spese all'orecchio di Berlusconi per la guida di un nuovo governo «politico» era proprio quello di Formigoni. L'ultimo segnale? L'incontro della settimana scorsa a Torino tra Cota e Formigoni. Con tanto di conferenza stampa congiunta su Expo, strade, e appunto, federalismo.

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Il Senatour potrebbe favorire l'ascesa di un uomo del Nord, un federalista, per ostacolare l'intesa Alfano-Maroni

proveranno a siglare un'intesa di massima. Il governatore cercherà dall'alleato leghista il via libera per il suo tentativo di scalata al Pdl (e al centrodestra tutto). Il leader padano potrebbe invece accarezzare l'idea di favorire l'ascesa di un uomo del Nord, un federalista, al posto di Angelino Alfano. Sullo sfondo, ancora una volta, le tensioni tra Bossi e Maroni, con Bobo (che stasera sarà proprio a Milano per un comizio) da sempre segnalato vicino all'ex ministro della Giustizia e il capo che vorrebbe invece spargliare le carte nel campo alleato. Il rapporto tra i due, il Celeste e il Senatour, ha vissuto negli anni di alti e bassi. Durante l'ultima campagna elettorale a Milano Bossi irrisse il



4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW